DIOCESI DI CASSANO JONIO

PIANO PASTORALE

2005-2008

MONS. DOMENICO GRAZIANI
VESCOVO

T i ho chiamato per nome (Is43,1)

Dato in Cattedrale, 30 .X. 2005

INDICE GENERALE

1. LETTERA DI PRESENTAZIONE DEL VESCOVO p. 5

2. INTRODUZIONE ALL'USO DEL PIANO p. 13

3. META GENERALE 2005 -2008 p. 18

4. PASTORALE COMUNITARIA
Pastorale delle Moltitudini …….. p. 20
Pastorale familiare ……... p. 27

5. PASTORALE SETTORIALE
Pastorale Giovanile …….. p. 29
Pastorale per i Cattolici impegnati nel sociale ……. p. 30

6. SERVIZI PASTORALI
Catechesi ……. p. 31
Liturgia ……. p. 31
Promozione della spiritualità ……... p. 32
Carità …….. p. 32

7. PASTORALE MINISTERIALE
Presbiteri …… p. 33
Operatori pastorali laici …… p. 33

8. STRUTTURE DI PARTECIPAZIONE ……... p. 35

Lettera di presentazione del Vescovo al Piano Pastorale Diocesano

- Linee introduttive al Piano Pastorale -

1. *Necessità, senso e limiti di un piano pastorale.*

Voi ricordate quello che dicevano gli antichi scolastici:"*primum vivere deinde philosophari*". É certamente secondo la natura dell'uomo che si passi dall'esperienza alla consapevolezza; le esperienze prima si fanno, e poi si teorizzano. Da questo punto di vista potrebbe sembrare che riflettere sulla nostra attività pastorale sia come perdere tempo prezioso, che si potrebbe dedicare all'impegno o, come sembrerebbe più suggestivo, agli "altri". Certo questo potrebbe avvenire; potrebbe darsi una falsa coscienza per la quale si nasconderebbe dietro un impegno teorico il rifiuto di avere a che fare con gli altri; una teoresi, falsamente impegnata, potrebbe nascondere il rifiuto evasivo di avere a che fare con gli altri. Sarebbe come voler fare il pastoralista senza avere l'animo, il gusto, la passione del pastore. L'opera dell'anatomo-patologo è fondamentale, ma deve essere in rapporto anche con quella del terapeuta. Per questo ogni tentativo di teoria non orientato al rapporto con l'uomo è fallace.

Possiamo però convenire che un simile modo di pensare è una falsa coscienza , noi ricordiamo le classiche distinzioni che abbiamo appreso nei nostri studi di teologia fondamentale. In base a quanto abbiamo imparato possiamo escludere con una certa tranquillità le forme di falsità, propriamente dette, le mistificazioni ideologiche. Siamo però resi vigili ad evitare certi pericoli e, soprattutto, a dare basi più solide alle nostre convinzioni, curando, modificando, sviluppando gli stati di coscienza. Parlarne, in tal senso, non fa paura, né suscita diffidenza, anzi, offre possibilità nuove di progressi conoscitivi, suscita e ristabilisce benefici processi formativi.

Mi permetto di darne un esempio.

Parlando di coscienza si distingue tra una coscienza ansiosa e una coscienza "lassa"; si parla anche d'ignoranza crassa e supina.

I termini sono chiari; mi preme solo sottolineare che ambedue sono limitate, non sono "normali" e che comunque hanno il superamento nel riferirsi ad un qualcosa di altro che le mette in discussione, le smuove.

Per noi l'apertura all'altro è fondamentalmente l'apertura a Dio donatore, è la capacità di vedere ed accogliere tutto nella luce del dono, di lasciarsi riconciliare e ricapitolare da questo legame profondo che è il dono (donatore, donato, donazione), il dono per eccellenza, lo Spirito di Gesù Cristo rivelatore del Padre. In questo è la luce, la purezza, la pace.

2. *Appiattimento sul piano socio-assistenziale; la Chiesa una nicchia del pantheon dei filantropi.*

In concreto io la mia vita la interpreto, la accolgo e la vivo in Cristo;"non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me" ; questo posso dirlo e viverlo con la forza dello Spirito che mi consente l'immedesimazione in Cristo, appunto, oltre il limite del ricorso a Cristo come "ad una nicchia " nella quale collocarmi e alla quale appartenere per sentirmi sicuro e realizzato.

I miei pensieri diventano i pensieri di Cristo; così mi trovo guarito e aperto, acquisto cioè la grandezza, la larghezza, la magnanimità di Cristo, che vuol dire tante cose (chi potrà mai narrare tutte le meraviglie della vita in Cristo?) ma, come ci ha insegnato e mostrato Giovanni Paolo II, soprattutto pienezza d'umanità, dedizione totale al Vangelo, (del quale la Chiesa è "banditrice") invocazione incessante, instancabile ardore missionario " *usque ad effusionem sanguinis"*.

Io sono chiamato a spalancare le porte a Cristo, anzi è Cristo che spalanca le porte del mio cuore: "Non vedete che state troppo allo stretto nei vostri cuori?".

È questo che non ti consente di fermarti in un'appagata soddisfazione; è questo che non ti consente di fissare dentro i limiti della tua personale esperienza l'orizzonte assoluto dell'esperienza

umana e cristiana; è questo che ti spinge al superamento, allo sviluppo, all'ampliamento della "beneficenza" collocata dentro il palpito del cuore di Dio.

Forse mi porrete la domanda: com'entra questo discorso in quello che abbiamo cominciato e che verteva sul piano pastorale?

Rispondo: un piano pastorale non è efficace se per esso e in esso non viene coinvolta la coscienza di tutti i suoi protagonisti, nella diversità dei loro ruoli e delle loro competenze, ma comunque tutti chiamati ad "essere" per la forza dell'unico e medesimo Spirito. Per la natura immanente-trascendente della proposta salvifica, il piano esige l'assimilazione a Cristo e l'avvicinamento senza limiti ai fratelli.

Il limite, se è collegato alla debolezza, per la grazia di Dio può essere superato: " la mia forza si manifesta nella tua debolezza"; se il limite è fissato e ritenuto insuperabile dalla mia considerazione soggettiva può rientrare in una dinamica o struttura di peccato; ritenere insuperabile il limite può essere sintomo di malattia.

Il peccato è anche disorientamento, perdita di senso, decentramento, nudità conflittualizzata; non si può, ad esempio, ridurre la vita della Chiesa solo ad uno dei suoi *munera*. C'è il *munus regendi*, ma insieme con il *munus docendi* (giova ricordare l'agostiniano *magister interior et exterior*) e con il *munus sanctificandi:* l'azione sacramentale non è fine a se stessa, non è mondo a sé, ma è dentro la *communio* gerarchica e si riferisce alla Parola nei suoi vari dinamismi.

Le triadi possibili che esprimono la vita cristiana sono tra le altre Parola-Spirito-Vita; Parola-Eucaristia-Missione; Parola-Misericordia-Eucaristia.

La struttura di peccato non è solo la risultante della somma di peccati individuali, ma è anche la condizione per la quale il soggetto non realizza più o non realizza sufficientemente la missione alla qual è chiamato. Bisogna anzi aggiungere: è struttura di peccato quella condizione, quello stato, che non consente l'adempimento pieno della missione. Posto che la volontà di Dio è la pienezza ("vi ho mandati perché abbiate la vita e l'abbiate in abbondanza") noi siamo ben distanti dall'abbondanza affidataci dal Padre onnipotente e misericordioso.

Comprendiamo così il " *vae mihi nisi evangelizzavero"*; "per questo sono venuto, per dare la vita". Domandate a Santa Giovanna Beretta Molla che cosa significhi dare la vita.

Nessuno è missionario se non attratto e se in lui non attira la forza di Dio.

3. Il piano pastorale - principi costitutivi

- Il piano pastorale è per lo sviluppo secondo le leggi della ragione.
- Dimensione qualitativa e quella quantitativa.
- Chiesa *Mater et magistra*; la sua funzione educatrice; *educere.*
- *Nihil in intellectu nisi prius fuerit in sensu.*
- Ampliamento e sviluppo delle potenzialità.

In questi cinque anni che sono passati del mio ministero, mi è capitato più volte di esprimere delle osservazioni sulla situazione pastorale della nostra diocesi.

Consentitemi di precisare ancora il senso delle mie affermazioni.

a. Quando ho fatto dei rilievi, li ho fatti non guardando dall'alto in basso ed accarezzando ambizioni (perdonatemi se mi pongo a questo livello, ma forse è utile farlo); i miei giudizi li ho formulati sempre sentendomi interpellato intensamente dalle voci della nostra Chiesa, specie quella dei poveri autentici "nello spirito", dalle famiglie, dei giovani, dei ragazzi, dei bambini "*qui petebant panem sed non erat qui frangeret eis".*

b. Il giudizio non è stato mai, nelle mie intenzioni, atto d'accusa per i limiti del passato di nessuno né tanto meno della nostra Chiesa (bastano i miei peccati a rendere pesante un atto d'accusa), ma li ho pronunziati per stimolare l'ampliamento dell'impegno oltre il limite delle proprie esperienze, pastorali e non, e il suo adeguamento all'intensità e agli orizzonti della missione. Davanti ho avuto sempre la grazia del Concilio Vaticano II e la testimonianza dei nostri santi papi che ci hanno accompagnato e guidato in quest'ultimo tempo del millennio e, con audaci e sorprendenti profetiche lungimiranze, agli albori del nuovo Millennio. Non rifletteremo mai a sufficienza su che

cosa abbia significato per noi aver avuto Giovanni Paolo II guida nell'approssimarsi e nell'inizio del terzo Millennio; la scansione degli attimi del tempo ha rivelato ancora di più l'intensità dell'ardore missionario. Così è chiamato ad essere il pastore: precorritore, presago, colui che traccia sentieri, che vive la vita, che incarna la fede nella vita, che guarda tutti senza limiti e appassionatamente (“*videte si est dolor sicut dolor meus”; ”*niente deve andar perso”), con il cuore di Dio.

Non potremo essere in pace se non accoglieremo tale grazia.

In particolare:

- Ho registrato i limiti della nostra esperienza non per una concessione ad un negativismo fatalista (ci mancherebbe altro!), ma perché sicuro della possibilità del superamento.

Prima del ministero episcopale, per la benignità dei vescovi ho avuto modo di constatare, nei viaggi che facevo costosi ma vissuti, con spirito di pellegrinaggio, le povertà ma anche le positività delle Chiese, delle parrocchie che mi accoglievano, registrando grandi sorprese che, proprio perché non sufficientemente comunicate o non conosciute, ho cercato di mettere in risalto, opponendomi, con tutto il vigore che potevo, contro ogni forma di resistenza passiva, del tipo : la mia comunità funziona al meglio; certe cose in Calabria non sono possibili ecc…

- Quando ci s’interessa di sviluppo è ricorrente la constatazione delle potenzialità notevoli presenti tra chi è bisognoso dello stesso sviluppo; il fatto di vederle inespresse ed inerti fa sentire ancora più grave la mancanza.

Altro è constatare un'assenza di risorse, altro è constatare un blocco, per così dire, funzionale.

Si sente ancora più impellente il bisogno di organizzare le conoscenze (si ricorre a tutto per dare funzionalità ad un organo, per sviluppare una risorsa), di organizzare la speranza, nel far sì cioè che quanti sono toccati dalla stessa speranza si trovino il più possibilmente uniti nell'azione.

La misura dello sviluppo delle risorse è data non dall'assetto raggiunto isolatamente da qualcuno o da gruppi artefici, ma dalla soddisfazione dei bisogni medi della comunità; il bene comune deve prevalere sul bene individuale o di gruppi.

Lo sviluppo deve partire dal di dentro della persona (endogeno) che deve essere chiamata, in modo efficace, ad impegnare responsabilmente la sua libertà. Deve farsi spazio all'accompagnamento e non all'assistenza acquiescente.

In tal senso non s’insiste mai sufficientemente sulla formazione!

L'ambito dello sviluppo, in riferimento al protagonista che è, pur sempre, un soggetto libero, è primariamente qualitativo, senza distogliere lo sguardo da una giusta considerazione dell'aspetto quantitativo: “Andate e battezzate *tutte* le genti”; "mi faccio *tutto a tutti* a costo di guadagnarne qualcuno".

- Per questo la Chiesa e, *in primis*, il pastore, è chiamata ad essere *Mater et Magistra* ; essa guarda la storia, senza confusioni indebite, ma pur sempre come il cenacolo nel quale s’incarna la presenza di Dio (“*omnia munda mundis* “ purché si rimane nella coscienza del dono); essa guida per mano; essa utilizza tutte le risorse dell'intelligenza (è l'amore che la rende avida di conoscenza), trova le strade per l'incontro (“*homo vivens via ad Deum”*), formula un metodo d’approccio, perché anche per essa la conoscenza, volendo essere efficace e fedele, si fa metodo.

- L'accompagnamento personalizzato (in riferimento alle singole comunità, ai singoli pastori, ai singoli gruppi) esige che in qualsiasi atto pastorale la comunicazione abbia il suo primato:

- per condividere effettivamente

- per attuare servizi rivolti realmente alle persone, trovando equilibrio tra lo Scilla dell'isolazionismo (tutte le forme d’autosufficienza appagata e autoreferenziale inconsistenti in tutti i piani, specie, per quel che riguarda la Chiesa, quello teologico) e la scelta del compiacimento ostentato, ma in verità disperato e formale per stili di presenza virtuale.

- Per comprendere gli spazi della comunicazione e dell'incontro non sono accessori della comunione, ma ne fanno parte integrale.

4. Le sfide della società d'oggi

- Un'ermeneutica di speranza si fonda sulla Signoria di Dio; la sicurezza che *Christus vincit* trasforma le sfide in chances. La speranza del Dio crocifisso non deve essere banalizzata. Essa si esprime nella disponibilità costante dell'impegno *"usque ad effusionem sanguinis*"; è la speranza dello Spirito di Dio crocifisso e risorto.
- Oggi abbiamo il predominio degli " ismi"; "dittatura del relativismo"; l'agnosticismo e disimpegno dell'ignavia.
- C'è l'annuncio e c'è il dialogo; c'è l'evangelizzazione e c'è l'incontro con le civiltà, anche quelle embrionali.
- Per il discernimento: la capacità deriva dalla profondità e dalla comunionalità della fede nell'intreccio intimo delle tre virtù.
- La fede è presupposto dell'etica; la morale non è moralismo; c'è il discorso dei valori; il servizio deve essere puro e non deve essere per le varie forme, più o meno aperte e consapevoli, di dominio autogratificato e autoreferenziale.
- È centrale la comunità eucaristica. Essa è:
    - *Fons et culmen* .
    - *Grembo e fine, non strumento.*
    - *Deve essere vissuta con tutta la mente, il corpo e l'anima per l'impresa comune* nell'articolazione dei compiti e dei carismi.
    - *La comunione è anche comunicazione.*
    - *Il discernimento è anche comunitario.*

<u>Per noi</u>

La nostra comunione *"omnium ecclesiarum"* (è *"una cum"*, missionarietà, osmosi, scambio)

a) S'impone il progetto culturale d'orientamento cristiano.

b) Bisogna accogliere l'ecclesiologia di comunione: nella comunità ci si gioca; si sviluppa il senso dell'amicizia, senso dell'appartenenza vissuta, e non solo giuridico-formale

c) La capacità d'ascolto: sorgono autentiche relazioni gratificanti e gratificate dal comune coinvolgimento nella stessa impresa del Vangelo: non sono io, ma è il Vangelo e l'uomo che dà la misura. Le relazioni autentiche sono fatte d'accoglienza e non della pretesa pseudo messianica del controllo dell'"estraneo"; c'è apertura nel superamento delle clientele: deve essere facilitato l'ingresso a chi sinceramente desidera appartenere, che deve essere guardato partendo dalla fiducia e non, al contrario, dal mediocre. sospetto di chi si sente minacciato dall'altro. C'è da pensare insomma a tutte le patologie delle "relazioni chiuse" omologanti così come bisogna aprirsi alla formazione culturale; bisogna cogliere nessi tra grazia psicodinamiche umane; si devono considerare con attenzione i metodi delle scienze umane.

5. La formazione del piano come metodo d'azione

"Serva ordum et ordo servabit te."

Una difficoltà che solitamente si porta contro un "procedere per piano", la pianificazione, è che la pianificazione contraddirebbe alla singolarità e all'unicità dei rapporti personali, collegata all'unicità irripetibile d'ogni singola persona.

Certo nulla può sostituire la personalità dell'incontro, sempre e soprattutto nell'esperienza cristiana che, nella persona, trova un termine chiave della sua espressione a partire già dalla vita stessa di Dio, uno in tre persone.

Il piano non è uno schermo che ostacola l'immediatezza della relazione, ma un aiuto al servizio di essa.

- Pianificare ti costringerà ad incontrare la persona nella sua concretezza storica (spazio e tempo), ti fa tener conto della situazione, che è fatta di tradizioni, con i loro effetti benefici e vitali ma anche con i loro impedimenti ed i loro condizionamenti frenanti.
- Un piano d'azione deve fare riferimento alla realtà nella quale si opera, deve mettere in corrispondenza alla realtà il progetto perché esso risulti, al fine, "fattibile". La differenza, nella pianificazione, non la fa il piano ma la mentalità e il modo di concepirlo. Certamente sarebbe fallimentare una pianificazione che non inducesse sviluppo consapevole, libero, responsabile delle persone con le quali si tratta e che comunque devono restare soggetti. Il piano consente ad un numero maggiore di persone di entrare consapevolmente in un'appartenenza, in un'impresa; consente alle persone di interagire, per obiettivi comuni, con l'uso e l'espressione più ricca ed articolata di doni e carismi, con una fruttificazione, senza alcun dubbio, più abbondante per la convergenza degli obiettivi e l'interazione delle forze; è come se si potesse contare su un'immunizzazione continua e pronta ad ogni ostacolo.
- I disguidi e i limiti si sperimentano non nel metodo in sé, ma nella filosofia che lo ispira (nessun metodo è neutro).
- C'è però un particolare che voglio sottolineare, perché diventa facilmente oggetto d'equivoci grossolani.
- Non c'è alcun dubbio che al centro dell'azione pastorale deve esserci la persona accolta, come dicevamo, nella sua irripetibilità; ma, nella missione cristiana, la relazione non si misura ad un io chiuso; l'obiettivo è la persona che si matura in una struttura psicologica aperta. L'azione pastorale mira a liberare l'uomo perché si apra all'azione di Dio e al rapporto con gli uomini. La relazione s'illumina ancora per il fatto che c'è il primato della Chiesa, cioè dell'"*Ecclesia*", che è struttura perché è il termine di una convocazione (dinamica, continua, stabile, permanente) di Dio; è nelle viscere di una comunità-grembo che nasce e si sviluppa la fede; nella dinamica della fede la comunità non viene prima come risultante dell'azione "solitaria" dello Spirito nel soggetto, ma esattamente al contrario, cioè all'inizio.

La comunità non è la risultante di soggetti isolati,ma è la rete che, con le sue connessioni, con i suoi legami consente lo sviluppo armonioso e continuo del singolo.

Per il riferimento al piano le persone entrano in rete perché accettano la spinta (gratuita) alla trascendenza, si riferiscono all'Altro, e nella comune intenzionalità (tendere verso, tendere in: in Cristo, per Cristo, verso Cristo) s'incontrano stabilmente, indefettibilmente, in un cammino che porta frutto, verso l'abbondanza, di pienezza in pienezza, di grazia in grazia. Il riferimento all'altro ("elaborato" dalla manducazione e dalla luminazione del Verbo rivelato) condiviso, unanimemente espresso, nella "*hierarchica communio*" è essenziale (*sine Ecclesia nulla salus*). In essa è il sacro principio sacramentale, indelebile *" ex opere operato"* .

Fare un piano, cioè condividere tutta l'azione di formazione di un piano, ti costringe ad un esodo interiore e ti stabilizza nell'umiltà, nella fedeltà, nella docilità, nella fruttuosità.

(Il criterio della fruttificazione è determinante per non rimanere bloccati nella scelta tra beni uguali, ma soprattutto libera dall'errore macroscopico di mettere sullo stesso piano cose vere e cose non vere, di identificare per bene ciò che non è bene, di mettere su un apparente livello d'equalità beni che uguali non sono affatto.

Privilegiando la costituzione di reti, di "grembi" che consentono lo sviluppo di rapporti liberi, nuovi, aperti, si rispecchia più facilmente il carattere permanente della missione.

Procedere per piano significa in pratica utilizzare uno strumento formidabile dal punto di vista educativo, per consentire alla Chiesa (e, quindi, in essa, alla comunità alla quale si appartiene e, in definitiva, a se stessi) di svolgere la sua missione non in termini formali ma effettivamente ed efficacemente, d'essere madre e maestra, di generare ("andate e portate frutto", "stabilirò per te una discendenza") di non lasciarsi condizionare. Infatti così, almeno per propria responsabilità, nulla rimane occulto e non tentato per ignoranza colpevole. Sarebbe consentito anche di ricondurre l'uomo, per la trascendenza dei riferimenti e per il coinvolgimento delle coscienze, all'interiorità ed alla solidità dell'incontro, radicato in Cristo e, per lui, in ogni fratello.

Certo il piano è uno strumento!

Qualcuno dice ancora: la Chiesa si è sviluppata anche senza piani pastorali, oppure: Si fanno piani da accumulare nei computer e la Chiesa fa acqua da tutte le parti! ecc.. L'osservazione si può invertire: questo avviene perché si pianifica da cristiani o, invece, perché, da non cristiani, non si utilizza uno strumento utile, con l'incoscienza di rimanere tranquilli anche senza aver utilizzato le opportunità che c'erano? E se dovesse capitare che i fratelli si perdono, le chiese agonizzano per la fissazione presuntuosa nella propria soddisfazione, per nulla intelligente, e forse per l'incapacità, o peggio, il rifiuto di andare oltre ? Ci sarebbe ancora da attendersi il severo giudizio di Dio: *" Panem petebant et non erat qui frangeret eis"* (è purtroppo vero e non in senso retorico: guardiamoci attorno!)

Non voglio però concludere senza far riferimento alla possibilità del superamento che è nella misericordia: cioè nell'aprire il cuore, che è tutto l'uomo, al desiderio ed al gusto del cuore di Dio e del cuore degli uomini.

6. Il senso del piano

- Sperimentare; bisogna precisare il senso della sperimentazione.
- Verificare

Più volte abbiamo detto, parlando delle funzioni della Curia, che il lavoro di una curia pastorale deve consistere nel: proporre, accompagnare, verificare.

Alla base bisogna fare discernimento con un'autoregolazione e comprensione dei doni.

7. Sul concetto di sviluppo

Un altro termine che è ricorso spesso è quello di sviluppo.

Permettetemi di fare delle considerazioni che forse non sono per tutti ovvie.

Premetto subito anche qui che parlare di sviluppo non significa pronunziare un giudizio negativo; certo si deve dare un giudizio ma nel senso che, secondo il classico schema, dopo aver visto si deve giudicare per quindi agire.

Certo il giudizio si può dare con spirito diverso; uno in particolare è da scartare: quello apocalittico, quello che nel gergo comune, e non biblico, si dice catastrofico. I " catastrofici" al presente scioperano! Il catastrofismo tarpa le ali, snerva, toglie coraggio. Esso, in quanto tale, non è cristiano né umano!

Non può essere catastrofico chi, registrando lo stupore e la gioia grata della propria salvezza, sa di essere mandato a salvare. Il catastrofismo urta contro la missione. L'esigenza dell'impegno è ancora più pressante per chi, nella parola di Gesù, sa che destinatari della missione sono " tutte le genti". La sentinella non può non vedere; la sua opera è in difesa del territorio, non solo nella difesa ma è anche in funzione della marcia, è un avamposto. C'è, se c'intendiamo bene, la funzione di chi vuole essere il "crocerossino" della storia". Il fratello è certamente libero di rifiutarmi ma non può impedire alla mia libertà di accostarmi fin quanto la mia iniziativa non venga ad ostacolare la sua libertà (cfr. Sant'Agostino).

Lo sguardo intenso dell'umanità sulla Chiesa mette in evidenza una possibilità d'incontro, un desiderio d'incontro, una sollecitazione da parte di quelli che domani saranno grati anche per quella che, in generale, può essere ritenuta un'ingerenza umanitaria.

Volere intrecciare le mani con quelle degli altri è la forma più squisita d'umanità; per noi cristiani si tratta poi di anticipare, nel donarsi e nell'aprirsi, per dare agli altri il gusto di tenderle le mani e di spalancare il cuore.

Quando è l'uomo a stenderti le mani, non puoi più guardare il colore o la forma : è l'uomo, è l'anima, è lo Spirito.

Questo è più che sufficiente.

Il desiderio, il grido dell'umanità è già appello irrefrenabile e irresistibile, e per un senso dell'umanità, e per la coscienza della solidarietà.

8. Purificazione della memoria

Il giudizio deve essere dato sapendo distinguere tra errore ed errante; sapendo che esso deve essere dato non per risentimento ma per la passione della salvezza e propria e altrui, in funzione di una terapia prestata non con il gusto sadico, anche se inconsapevole, di chi esercita un potere sull'altro, o che vuole avere la conferma delle proprie ragioni, ma con la disponibilità e il desiderio sincero di incontrare l'altro. La salvezza non aderisce mai come un vestito sul corpo, ma traspira dal corpo perché parte dal cuore; (è come applicare un principio di riflessologia. Tutto parte dal cuore.

Il giudizio vuole prevenire, vuole mettersi al servizio della salvezza. Quando il giudizio porta a dissociarsi e a dissociare, quando porta ad eliminare ed omologare e schierare, quello non è il giudizio, il discernimento del cristiano bensì, al contrario, il giudizio che mette dentro ansietà, sballottamenti, atti convulsi, separazione, ideologismi, prepotenze, quello che i testi sacri attribuiscono al "*diabolos*" che è appunto "*schizomenos*", *"diaballòmenos*" e " *diabletheis* " disgregato" che mira diritto a colpire al cuore la persona.

È certo che ben difficilmente quest'azione corrisponde ad un'intenzionalità precisa, però una volta che si è coscienti del pericolo, se in esso ci si mette, si finirà con il cadervi.

Tutto ciò che riguarda il passato va considerato solo per migliorare il presente e preparare un futuro migliore.

Non c'è da sorprendersi di niente (gabbu coglie, Jistìma no) c'è solo da migliorare !

Criterio, ambiti e limiti dell'impegno vanno desunti dall'Altro e dagli altri.

Sono il Regno e il Fratello che dettano le regole del programma.

Il Regno ed i Fratelli vanno accolti come sono, senza mescolarli minimamente ad ipertrofie indebite di "io" presuntuosi, insoddisfatti e prevaricatori.

Ognuno di noi porta dentro di sé queste spinte egotiche, che vanno superate per arrivare con la forza dello Spirito di Cristo alla piena maturità dell'uomo in Cristo: l'uomo che si dona, che si sacrifica, che si pone comunque come servo umile, "unprofitable"(vale a dire che non cerca di profittare!)

9. *Lo sviluppo della pastorale*

Quando si parla dello sviluppo della pastorale se ne parla in un senso preciso, che definisco per comodità e a scanso d'equivoci:

a) non si tratta di opporre mentalità conservatrice e tradizionalista a mentalità progressista;

b) non si tratta di un espediente per compensare con irrequietezza movimentista insoddisfazioni, che certamente sono da considerare con delicata attenzione ma, che vanno superate, non potendosi costruire su di esse un sistema di relazioni.

c) Lo sviluppo può mettere in discussione, anche seriamente un "establishment" già raggiunto: l'errore va corretto appena scoperto (*ubi percipitur corrigitur).* Si può dare l'obbligo anche di conversioni radicali a "U".

d) Lo sviluppo va prodotto ovviamente in modo "equo e solidale": Parlandosi di sviluppo in termini cristiani questo significa :

1) bisogna coinvolgere le coscienze nella loro libertà; qualsiasi altra forma di sviluppo non si sosterrebbe perché intrisa di "violenza". È necessaria perciò una condivisione la più larga possibile, d'ideali, d'esperienze, un autentico coinvolgimento.

2) Bisogna evitare che le proposte di sviluppo, non ben presentate, non ben comprese e quindi non condivise, non finiscano con l'innescare processi di destabilizzazione che,poi a loro volta, reazioni preoccupate ed ansiogene. La conversione è progressiva ma i tempi della progressione non sono e non possono essere infiniti; alla medicina bisogna dare il tempo di agire ma entro termini ragionevoli. La ragionevolezza dell'accoglienza è determinata dal livello di reazione e dall'urgenza del superamento. Una proposta non deve essere rifiutata o addirittura boicottata, solo perché mette in discussione certi schemi, stili o stilemi. Se attorno ad una proposta si può avere un incontro, si fa di tutto affinché esso avvenga non sentendosi disturbati perché altri

partecipino. Se poi a partecipare sono i "lontani", c'è solo evangelicamente da goderne (uso il termine "lontani" con profonda convinzione dell'improprietà). Una volta che in coscienza si possa escludere un'insana deriva movimentista, bisogna produrre lo sviluppo a muso duro, decisamente.

3) La norma dello sviluppo è la fedeltà al Vangelo e all'uomo.

4) Lo sviluppo è obbedienza alla volontà divina della fruttificazione; Dio vuole "Frutti in abbondanza e per l'abbondanza". Non si tratta solo di conservare ma si tratta di allargare le appartenenze " dilatentur spatia charitatis" ; "gettate le reti al largo" " *duc in altum* " ecc.

5) Bisogna aprire uno spazio di comunione e non d'isolamento,interessato, non cooperativo.

6) La dimensione comunitaria (il bene comune) non deve essere sacrificato al bene individuale. È lo spirito della missione.

10. Per il lavoro comune

I punti della pianificazione devono riguardare :

- la pastorale ordinaria (rapporto con le unioni ?) Tempi della celebrazione di Dio;
- le fasi della vita;
- le persone;
- la vita comunitaria *(ad intra e ad extra*);
- la missione (dall'unità, nell'unità e nella pluralità);
- gli esiti;
- i contenuti;
- i percorsi (il criterio della rotazione, la validità della sperimentazione, il discernimento (laboratorio pastorale, discernimento comunitario);
- la formazione degli operatori;
- le nostre prospettive .

CONCLUSIONI: per la nostra serenità

Cassano Ionio, 29 giugno 2005
Solennità dei SS. Apostoli Pietro e Paolo

+ Domenico Graziani, Vescovo

INTRODUZIONE ALL'USO DEL PIANO

1. Ti ho chiamato per nome

"*Ti ho chiamato per nome*" è il titolo che abbiamo scelto per il presente piano pastorale che animerà la vita della nostra chiesa locale per il prossimo triennio. "*Ti ho chiamato per nome*" è la frase che Dio rivolge al popolo d'Israele per ricordargli che Egli è sempre presente nello svolgersi della sua storia. "*Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni*" (Is 43,1).

La scelta di questo titolo è dovuta alla fede che il Risorto continua, come sempre, la sua azione salvifica nel tempo e nello spazio che oggi appartiene a noi e a questa Chiesa di Cassano Ionio. Egli è presente oggi, in *questo* tempo e in *questo* spazio. Egli rivolge a questa Chiesa la sua Parola e la invia a tutti coloro che vivono nel suo territorio: ai *battezzati* perché ravvivano la loro adesione a Cristo; ai *non cristiani* perché abbiano l'opportunità di scoprire la bellezza di Cristo e del suo Vangelo; ai cosiddetti "*praticanti*" perché si sentano responsabili di una testimonianza che deve passare attraverso la loro vita e parola; ai "*non praticanti*" perché riscoprano la grazia in loro e la facciano germogliare in fiore di vita benedetta dalla Grazia.

Egli rivolge la sua Parola agli uomini e alle donne di *questa* diocesi… *oggi*. E' una Parola che invita ad una risposta, che scuote e che riscalda. Una Parola che mira a sgretolare la roccia dura del silenzio, del disinteresse e della chiusura di ciascuno nel proprio orizzonte privato. Una Parola che invita ad uscire dalle proprie strettoie e a riscoprirsi persone, ognuna delle quali è parte viva e vivificante di una Comunità umana prima ancora che cristiana.

In una cultura che oggi svilisce il valore della persona e la tiene in considerazione solo per quanto produce e in cui ognuno si trincera dietro muraglie difensive contro l'altro, visto come presenza inopportuna o addirittura come minaccia, la Parola di Dio irrompe come una luce che libera dal quelle paure e diffidenze che sono alla base della società individualista.

Nello scoprirsi chiamati per nome da Dio ognuno è messo in grado di accogliersi come un valore per l'altro e di accogliere l'altro come un valore "per me" e per tutti. Per questo l'obiettivo del presente piano triennale è ENTRARE IN RELAZIONE. Attraverso una pianificazione *organica e globale* della pastorale la Chiesa di Cassano Ionio vuole sensibilizzare tutti al valore della relazione. Il presente piano non ha la pretesa di dire cose assolutamente nuove o di organizzare iniziative del tutto originali. Spesso si tratta di valorizzare cose già dette e fatte da noi in qualche altra occasione. Tuttavia, si tratta di ripensare ogni iniziativa nel contesto di una azione *globale* dove tutto è orientato a un fine e dove tutti interagiscono per generare un processo organico che renda possibile un cammino di popolo. *Si tratta anche di gettare la rete a destra, di prendere il largo e di raggiungere tutti e di metterli nelle condizioni di dare una risposta*.

Il piano, per questo motivo, non è né deve essere pensato come "una gabbia" dove tutto è meccanicamente previsto e predisposto, al di fuori del quale nulla è permesso. Il piano è uno strumento messo nelle mani degli operatori pastorali, a partire dai presbiteri, perché venga favorita una azione concorde per edificare una rinnovata identità per la nostra Chiesa locale. E' uno strumento flessibile, che si può adattare alle varie esigenze e diversità *ma che esige, allo stesso tempo, fedeltà allo spirito con cui le iniziative sono proposte più che alla lettera con cui sono scritte*.

2. Memoria dei passi fatti

Elaborare un progetto pastorale non è una semplice questione di enucleare orientamenti, linee di azione o calendari pastorali per la propria parrocchia. Si tratta, invece di avere davanti un quadro chiaro della situazione in cui viviamo e l'ideale che Cristo ci indica e a cui dobbiamo ispirarci. Per modellare la situazione reale a quella ideale occorrono *obiettivi, strategie, criteri di azione e risorse*. Occorrono *azioni* che diano vita ai valori e che siano capaci di *generare processi collettivi di coscientizzazione e di impegno*. Occorre un itinerario che il popolo possa compiere in quanto tale,

popolo. Occorre un catecumenato per il nostro tempo e che sia orientato non solo ai singoli individui ma al popolo nel suo insieme.

Per arrivare a un progetto che risponda a questi requisiti ci siamo messi in discussione per interrogarci e scoprire cosa Cristo sta dicendo oggi attraverso la realtà nella quale viviamo. Abbiamo compiuto un primo passo di ANALISI DELLA REALTÀ raccogliendo elementi vari. Il percorso è stato, come già sappiamo, difficile e pieno di ostacoli. E' stato fatto presente come i dati non erano sempre completi e indicativi della realtà nella sua totalità. Tuttavia, quanto raccolto è stato sufficiente per avere un quadro *iniziale* della realtà e di capire che urge una nuova e incisiva opera di evangelizzazione. Nella DIAGNOSI abbiamo interpretato i dati raccolti e fatto una lettura, nella fede, dei medesimi per mettere in evidenza i nodi problematici della realtà.

Successivamente abbiamo lavorato per elaborare un MODELLO IDEALE di Chiesa che fosse coerente sia con il *vangelo*, sia con i i *documenti del Magistero* stesso che con le *aspirazioni della gente*. Avendo davanti, in questo modo, un quadro della realtà nei suoi nodi problematici e il modello ideale a cui vogliamo ispirarci, ci siamo impegnati a definire i CRITERI DI AZIONE che devono ispirare l'azione pastorale e individuato i VALORI da usare come OBIETTIVI nell'itinerario pastorale.

Il piano, adesso, è pronto e viene offerto ai parroci e a tutti gli operatori pastorali perché se ne servano per il bene della Chiesa.

3. Come leggere e usare il seguente programma pastorale (Progetto, Piano e Programma)

L'impatto con il presente documento non sarà certo scontato e immediato. Per varie ragioni siamo abituati a pensare ed agire in un certo modo già stabilito. *Di certo una mentalità "programmatica" non fa parte del nostro stile quotidiano*. Occorre, quindi, compiere uno sforzo e abilitarsi a leggere e interpretare un linguaggio metodologico, almeno per saper usare un piano pastorale.

In questo campo ogni espressione, ogni frase, ecc. hanno un significato preciso che non può essere interpretato correttamente se lo leggiamo solo con un approccio di tipo "esortativo". Imparare a leggere con linguaggio programmatico aiuterà a cogliere il senso intrinseco di ciò che vi sta scritto e abiliterà a trattare i problemi con una concretezza più mirata e precisa. Ciò senza nulla togliere a tutti gli sforzi che ogni parroco e operatore pastorale compie già per incidere nella realtà in cui opera. Con un piano, infatti, vogliamo solo offrire uno strumento unitario per organizzare meglio l'esistente.

Qualcuno penserà che il linguaggio sia troppo "tecnico" o troppo complesso. Quanto all'aspetto tecnico, ricordiamo che un piano pastorale possiede un'anima solo se chi lo usa glielo sa trasmettere. Inoltre, l'idea di spiritualità che esso sottintende mira ad essere coerente con una visione di Chiesa-Comunione trasmessa da Concilio Vaticano II più che con l'idea tradizionale di spiritualità come "fuga mundi" o come attuazione di pratiche e gesti. Quanto alla complessità, va ricordato che la realtà in cui viviamo oggi è complessa e pertanto esige una risposta adeguata. In altre parole, riconoscendo che stiamo vivendo tempi difficili, occorre una pastorale organizzata, anche nella sua complessità, perché questa sia all'altezza del suo compito. Va ricordato, inoltre, che dire "complesso" non è uguale a dire "complicato". La complessità è parte del vivere quotidiano. Una pastorale corrispondente ad una realtà in sé complessa non può che essere altrettanto complessa; allo stesso tempo può e deve essere semplice. Spesso siamo noi a rendere complicate le cose semplici. Non riconoscere, allo stesso tempo, la complessità della realtà odierna corrisponde a una riduzione dei problemi alla portata delle nostre percezioni immediate e sommarie.

4. Condizioni per attuare un piano pastorale

Per essere aiutati alla lettura e all'uso del seguente piano saranno forniti di volta in volta, adeguati chiarimenti nel piano stesso. E' pensabile, tuttavia, che le domande siano più di quanto i chiarimenti espongano nel testo che si avrà in mano. In tal caso non bisogna scoraggiarsi se il piano risulta subito di difficile comprensione. Si andrà avanti nel migliore dei modi e nel frattempo si

organizzerà un adeguato accompagnamento per essere progressivamente introdotti all'uso del piano.

Adeguate verifiche offriranno gli spazi necessari per esprimere difficoltà e presentare domande. Tuttavia, è necessario mettere in evidenza un atteggiamento di apertura e disponibilità… si direbbe perfino di *lealtà*, non tanto verso il piano, che resta sempre uno strumento nelle nostre mani, quanto allo spirito di ricerca comune della verità. Senza questo atteggiamento nessun piano è possibile. Sarà solo caos. Pregiudizi, chiusure preconcette, arroccamenti vari possono solo nuocere alla comunione, che non è certo data dall'uniformità ma dal "volere insieme" camminare nella stessa direzione e raggiungere una stessa meta.

5. I livelli della pastorale e la relativa logica

Quanti sono i livelli della pastorale e come organizzarli? Si possono organizzare i livelli secondo diversi criteri e nessuno è univoco ed esclusivo. In questo progetto abbiamo voluto organizzarli come segue:

1. **Pastorale comunitaria** *(gli ambiti in cui le persone si ritrovano come comunità)*
   - 1.1. Pastorale delle Moltitudini
   - 1.2. Pastorale delle Piccole Comunità
   - 1.3. Pastorale Familiare
2. **Pastorale Settoriale** *(gli ambiti in cui le persone si ritrovano come settore o parte della comunità)*
   - 2.1. Bambini
   - 2.2. Giovani
   - 1.4. Insegnati cattolici
   - 1.5. Commercianti
   - 1.6. altre categorie
3. **Servizi pastorali** *(le azioni che la Chiesa compie per educare, celebrare e servire)*
   - 3.1. Catechesi
   - 3.2. Liturgia
   - 3.3. Carità
   - 3.4. Promozione della spiritualità (*Gruppi, Movimenti, Associazioni*)
4. **Pastorale Ministeriale** *(le azioni che la Chiesa compie per formare i suoi ministri e operatori nel loro insieme)*
   - 4.1. Presbiteri
   - 4.2. Religiosi/e
   - 4.3. Operatori Pastorali laici nel loro insieme
5. **Strutture di Partecipazione/Comunicazione** *(le strutture e organismi che servono alla comunione in tutti i livelli precedenti)*

   Comunicazione di base
   - 5.1 Messaggeri
   - 5.2 Equipe di redazione lettera
   - 5.3 Lettera alle Famiglie

   Elaborazione/Decisione/Attuazione
   - 5.4 EPAP
   - 5.5 Zone Pastorali
   - 5.6 Equipe di Coordinamento (zonali/parrocchiale)
   - 5.5 Assemblee (zonali/parrocchiale)
   - 5.6 Consiglio Pastorale Parrocchiale
   - 5.7 Commissioni parrocchiali (giovani, famiglie, delle varie categorie..)
   - 5.8 CEB
   - 5.9 Consiglio per gli affari economici
   - 5.10 Servizi tecnici (segreteria, ecc.)
   - 5.11 *altre strutture*

Quanti livelli della pastorale pianificheremo? All'inizio sara impensabile voler pianificare in modo organico tutti i livelli della pastorale. Pertanto, si darà la precedenza assoluta al 5° livello, quello delle strutture, in quanto l'esistenza e l'efficienza di queste è indispensabile all'attuazione del piano

diocesano. Nei primi mesi, quindi, lo sforzo sarà di costituire quelle strutture necessarie all'avvio del piano, quali la rete dei messaggeri parrocchiali, l'equipe di redazione della lettera, l'Epap (Equipe parrocchiale di animazione pastorale) e il Consiglio Pastorale Parrocchiale. Dopo si passerà all'organizzazione sistematica di una iniziativa mensile al livello della pastorale delle moltitudini. Solo dopo si darà attenzione agli altri livelli della pastorale.

[Una nota importante, soprattutto per i parroci. Sebbene la lettura del presente piano possa far sembrare che vi siano moltissime cose messe in atto, in realtà, quelle che dipendono dal lavoro più urgente del parroco sono il primo livello (moltitudini) e le strutture necessarie all'avvio del piano. Ulteriori indicazioni saranno date negli incontri diocesani].

Da ora innanzi cercheremo di "pensare" la pastorale secondo i 5 livelli appena indicati. La parrocchia, in genere è abituata a far pastorale attorno ai tre grandi ambiti della *catechesi-liturgia-carità*. Questa triplice partizione costituisce un modo per interpretare e attualizzare le tre funzioni di Cristo e della Chiesa: *la profezia, il sacerdozio e la regalità*. Come si vede, dalla divisione attuata sopra questi tre ambiti, pur riconosciuti nella loro importanza, sono parte di un contesto più ampio in quanto la vita delle persone non si esaurisce solo nella ricezione o celebrazione dei vari servizi pastorali. Uno degli obiettivi più importanti del documento CEI sulla Parrocchia ("*Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*)" è uscire definitivamente da una concezione di Parrocchia vista come "stazione di servizio". Questo stesso obiettivo è applicabile a tutta la Chiesa in tutte le sue espressioni ed è oggetto di particolare attenzione di questo piano pastorale.

6. La legge della gradualità

Nessuno deve sentirsi "messo in crisi" dall'adozione di un piano pastorale che si esprime con un linguaggio a cui non si è abituati. I parroci e gli operatori pastorali hanno diritto a tutto l'accompagnamento necessario per capire e mettere in atto il piano. D'altra parte, vi sono parrocchie che, per la propria piccolezza (dimensioni e popolazione), potrebbero vedere impossibile l'attuazione di quanto indicato nel piano. In questi casi vale la regola di fare il "meglio del possibile" o il "passo possibile oggi". Certamente queste non dovranno assumere tutta la complessità di un progetto che è pensato per tutte le realtà parrocchiali, piccole e grandi ma la applicheranno secondo i dovuti adattamenti, concordandolo col *Vescovo, il quale resta il primo e principale responsabile di tutta l'azione pastorale della Chiesa locale*.

Molte strutture su indicate potrebbero sembrare eccessive o inattuabili. Le situazioni, il discernimento e il dialogo col Vescovo aiuteranno a capire cosa fare e quando è il momento più opportuno per farlo. A questo aggiungiamo ancora il dovere di essere "aperti e leali" e a non lasciarsi prendere da giudizi affrettati sulle situazioni. Ne verrebbe compromessa l'efficacia del piano stesso.

Questa stessa regola vale anche per il popolo, che abbiamo considerato insieme *soggetto e destinatario* dell'azione pastorale. Poiché stiamo iniziando un itinerario di fede che chiamiamo "catecumenato di popolo", occorre ricordare che il popolo come "soggetto collettivo" ha ritmi e tempi più lunghi e complessi dei soggetti individuali o dei gruppi più ristretti. E' necessario attuare una pedagogia che rispetti questi tempi e che non comprometta la possibilità reale di maturare come Comunità-Popolo.

7. E i Movimenti, Gruppi e Associazioni?

I movimenti, gruppi e associazioni hanno il loro cammino interno, che non è (né potrebbe essere) oggetto di una pianificazione operata dalla diocesi. Essi, comunque, sono protagonisti della vita ecclesiale e meritano lo spazio necessario per esprimere il proprio carisma e crescere, pensando sempre al bene della Chiesa come "lex suprema". In altre parole essi devono convergere verso l'unità ecclesiale e servirla.

All'inizio dell'attuazione del piano, poiché tutto è in divenire e in fase sperimentale, si cercherà di capire quali spazi offrire e come offrirli. Nel frattempo si richiede la lealtà e l'amore di tutti i

gruppi di riflettere, al loro intermo, su quali suggerimenti dare e come contribuire al cammino unitario della diocesi.

8. Piccolo Glossario per avviarsi all'uso del presente piano

Offriamo adesso un piccolissimo glossario per avviare alla lettura e comprensione del piano pastorale diocesano.

Progetto pastorale: E' ciò che organizza gli obietti a lungo e medio termine e che diventa la struttura portante di tutto l'itinerario. E' composto da tutto il lavoro che è stato fatto nei tre anni che hanno preceduto l'avvio di questo piano, durante i ritiri mensili del clero e dei laici (e con l'aggiunta di quanto il vescovo andava aggiungendo a completamento delle informazioni):

a. l'analisi della situazione,
b. la diagnosi,
c. i criteri pastorali
d. la sequenza dei valori assunti come obiettivi di tutto il progetto.

Piano pastorale: E' ciò che organizza l'itinerario riferito agli obiettivi a medio termine ed ha, in genere, una durata triennale. Il piano pastorale diocesano, quindi, è lo *strumento che pianifica l'itinerario in funzione di una meta triennale, all'interno della quale si farà, poi, la programmazione vera e propria.*

Programma: E' ciò che organizza, all'interno di ogni piano triennale, le singole azioni o iniziative nel loro dettaglio. Il programma si occupa di tutte le iniziative nell'arco di un anno pastorale. NEL CONCRETO, È LO STRUMENTO PIÙ IMMEDIATO DI LAVORO E CHE DI FATTO GUIDA TUTTA L'AZIONE PASTORALE. E' IL DOCUMENTO DI RIFERIMENTO CHE BISOGNA AVERE SEMPRE SUL TAVOLO PERCHÉ DA ESSO VENGONO LE DIRETTIVE PIÙ IMMEDIATE PER IL LAVORO PASTORALE.

Edap: E' l'Equipe Diocesana di Animazione Pastorale, incaricata della elaborazione tecnica del piano diocesano e della promozione della spiritualità che la sottintende. E' il motore del piano pastorale diocesano. Non sostituisce in alcun modo il Consiglio Pastorale Diocesano. Può essere composto da 7-10 persone max.

Epap: E' il corrispettivo parrocchiale dell'Edap. Non sostituisce il Consiglio Pastorale Parrocchiale. E' composto da 3-5 o max da 7 persone, a seconda della grandezza della Parrocchia.

9. E per concludere… un ultima nota:

Vi sono stati consegnati due strumenti di lavoro: il PIANO PASTORALE e il PROGRAMMA PASTORALE. Per venire incontro all'inevitabile confusione che si crea quando si è all'inizio di qualcosa di nuovo e dove tutto è in fase sperimentale e in continuo divenire, è utile ricordare come vanno usati questi:

a. il **Piano Pastorale** è lo strumento con valenza triennale. Elabora la meta triennale e predispone "l'impalcatura" su cui fare la programmazione. Non è lo strumento quotidiano da cui prendere tutte le singole iniziative. E' piuttosto *ciò che "stende" la piattaforma triennale, facendo intravedere la direzione in cui siamo incamminati*.
b. Il **Programma Pastorale**. All'interno del Piano triennale si elabora ogni Programma annuale. E' il documento che, sulla "piattaforma" del piano, elabora nel dettaglio ogni iniziativa di un anno pastorale, che nel piano è solo indicato. DI FATTO, QUESTO È IL DOCUMENTO DI LAVORO CHE DOVRÀ STARE SEMPRE IN VISTA SULLA SCRIVANIA DI OGNI PARROCCHIA E CHE SARÀ LA GUIDA DI TUTTA LA PASTORALE DELL'ANNO .

Meta Generale 2005-2008

TUTTI I BATTEZZATI E LE PERSONE DI BUONA VOLONTÀ DELLA DIOCESI DI CASSANO IONIO, ENTRO GIUGNO 2008, SONO SENSIBILIZZATI AL **VALORE DELLA RELAZIONE** E NE FANNO ESPERIENZA MEDIANTE INIZIATIVE PERIODICHE E SISTEMATICHE DI INCONTRO E DI DIALOGO. LA DIOCESI A TALE SCOPO ORGANIZZA LE STRUTTURE GIÀ ESISTENTI E COMINCIA A CREARNE DI NUOVE. LA PASTORALE VIENE ORGANIZZATA IN VARI LIVELLI E CIASCUNO PRENDE ATTO DELLA META GENERALE E COMINCIA AD ATTUARLO MEDIANTE QUALCHE INIZIATIVA PERIODICA.

PERCHÉ È STATA SCELTA QUESTA META

1. (*cosa ci dice la realtà*) La realtà sociale della diocesi è segnata da una tendenza alla frammentazione, dalla mancanza di aggregazione e dalla chiusura nei propri orizzonti domestici e individuali.

2. (*qual è la volontà di Dio*) La volontà di Dio è che ciascuna persona si riconosca membro di una famiglia umana in cui vivere relazioni fraterne sul modello dell'amore trinitario.

3. (*Conversione necessaria a conseguire la meta*) E' necessario uscire dalle varie forme di paura e diffidenza che portano alla chiusura e cominciare a vedere nell'altro un valore.

SPIEGAZIONE DEI TERMINI DELLA META

1. **Tutti i battezzati.** In quanto battezzati tutti i cristiani costituiscono il popolo di Dio e sono soggetto attivo della vita della Chiesa e non solo destinatari passivi di una azione compiuta da pochi. Inoltre, Gesù affida il mandato missionario alla Chiesa perché questa vada a tutti e non solo a pochi.
2. **e le persone di buona volontà**. Sono coloro che, indipendentemente dalla fede vissuta o professata, condividono la ricerca del bene. Anche a costoro la Chiesa è inviata col messaggio del Vangelo.
3. **della diocesi di Cassano Ionio**. La dimensione diocesana della Chiesa è assente nella nostra cultura e pertanto urge un processo di sviluppo del senso di appartenenza di ciascun battezzato a questa Chiesa locale.
4. **entro giugno 2008**. Non significa che entro questa scadenza tutti avranno realizzato il valore della meta e si saranno convertiti ad esso. Indica piuttosto un termine entro cui la diocesi, come popolo in cammino, si sarà organizzato e avrà fatto tutto il necessario per arrivare a tutti per sensibilizzarli al valore della meta stabilita. Ciò perché la risposta di fede della gente non può essere mai né pianificato né verificato ma si pianifica solo l'insieme delle azioni che mirano a realizzare quella meta.
5. **sono sensibilizzati**. Per sensibilizzati intendiamo: sono stati raggiunti dalla proposta, hanno avuto la reale possibilità di rispondervi, sono stati presenti, saltuariamente si sono coinvolti, hanno espresso reazioni e/o apprezzamenti, hanno percepito, si sono accorti o almeno hanno avvertito il messaggio. Non significa che la gente abbia assunto tutte le implicazioni del messaggio dato e si sia convertita ad esso. Dobbiamo ricordarci che i tempi di risposta di un soggetto collettivo diventano tanto più lunghi quanto numeroso è il soggetto.
6. **al valore della relazione**. Non significa che tutte le singole azioni della pastorale quotidiana parleranno solo ed esclusivamente del valore "relazione" ma che queste, pur continuando nella normalità di ogni giorno, saranno illuminate da questo valore per il tempo precisato, in modo da instaurare un itinerario di sensibilizzazione significativo.

7. **ne fanno esperienza**. Non è teoria. Solo ciò di cui si fa esperienza si può comprendere e può diventare vita. L'esperienza è qualcosa che tocca non solo l'intelletto ma anche l'emotività e l'affettività della persona.
8. **mediante iniziative periodiche e sistematiche di incontro e di dialogo.** Le esperienze sporadiche e staccate, per quanto forti, non assicurano un itinerario di maturazione per cui si rende necessario elaborare in modo sistematico un percorso continuato. L'incontro e il dialogo facilitano l'esperienza della relazione e la rendono possibile.
9. **qualche iniziativa periodica**. I livelli della pastorale già esistenti continuano come sempre le loro attività secondo i loro programmi interni (catechesi, liturgia, gruppi, ecc.) ma cominciano a prendere coscienza di una meta generale come linea guida e organizzano di tanto in tanto delle attività per esprimere, nel livello di ciascuno, il valore "relazione".
10. **… Si creano le strutture….** Per strutture intendiamo tutti gli organismi e strumenti a qualsiasi livello (parrocchiale, vicariale e diocesano) che si giustificano solo nella misura in cui servono l'organizzazione dei rapporti e la partecipazione reale di tutti. Ciò avviene nella chiarezza dei ruoli, delle interdipendenze e delle collaborazioni, in rapporto ai valori indicati nel piano.

1° livello della pastorale

PASTORALE COMUNITARIA

(E' il livello della pastorale che organizza le attività delle persone che si ritrovano come Comunità fondamentali: popolo [pastorale delle moltitudini], piccole comunità e famiglie))

META GENERALE DI QUESTO LIVELLO: TUTTI I BATTEZZATI E LE PERSONE DI BUONA VOLONTÀ DELLA DIOCESI DI CASSANO IONIO, ENTRO GIUGNO 2008, SONO SENSIBILIZZATI AL VALORE DELLA RELAZIONE E NE FANNO ESPERIENZA MEDIANTE INIZIATIVE PERIODICHE E SISTEMATICHE DI INCONTRO E DI DIALOGO.

A. PASTORALE DELLE MOLTITUDINI

(Riguarda la pastorale rivolta al popolo in quanto tale)

Meta 1: TUTTI I BATTEZZATI E LE PERSONE DI BUONA VOLONTÀ SONO SENSIBILIZZATI AL VALORE DELLA RELAZIONE E NE FANNO ESPERIENZA MEDIANTE INIZIATIVE PERIODICHE E SISTEMATICHE.

Motivazioni (*Perché è stata scelta questa meta*):
(Sono le stesse della meta generale)

1. (*cosa ci dice la realtà*) La realtà sociale della diocesi è segnata da una tendenza alla frammentazione, dalla mancanza di aggregazione e dalla chiusura nei propri orizzonti domestici e individuali.
2. (*qual è la volontà di Dio*) La volontà di Dio è che ciascuna persona si riconosca membro di una famiglia umana in cui vivere relazioni fraterne sul modello dell'amore trinitario.
3. (*Conversione necessaria a conseguire la meta*) E' necessario uscire dalle varie forme di paura e diffidenza che portano alla chiusura e cominciare a vedere nell'altro un valore.

Metodologia (*Con quali iniziative si intende raggiungere la meta*):
Viene riportato qui di seguito una serie di 10 iniziative da compiere ogni mese dell'anno pastorale. Il senso di tutto quanto è di generare un processo di sensibilizzazione permanente e sistematico che metta il popolo nelle condizioni di partecipare, attraverso gesti semplici e significativi e mediante il lancio di uno slogan, all'azione evangelizzatrice che appartiene a tutta la Chiesa. Le iniziative sono dei suggerimenti adattabili alle situazioni particolare, nel rispetto, però del loro significato e obiettivo.

Ogni iniziativa prevede:

- ***il valore**: è la parola/espressione chiave che caratterizzerà l'azione pastorale per il tempo previsto.*
- ***l'obiettivo**: è la "direzione" in cui vogliamo orientare la presa di coscienza e l'esperienza del valore da parte della gente.*
- ***il gesto**: è una iniziativa di natura semplice e dal significato facilmente comprensibile, con un carattere evangelizzante e avente lo scopo di far passare il valore.*
- ***lo slogan**: è una frase breve, di carattere affermativo o imperativo, che cattura l'attenzione e che è facilmente memorizzabile con lo scopo di invitare a conversione riguardo al valore proposto. Va messo su uno striscione in un luogo visibile, meglio se fuori dalla Chiesa oppure su altri supporti (cartoncini, bigliettini, lavagne luminose, ecc). La durata della sua esposizione è per tutto il mese in cui è stata realizzata la relativa iniziativa.*
- ***il responsabile**: è la persona e/o gruppo incaricato di preparare l'iniziativa.*

Per l'anno 2005 – 2006

Novembre 2005 – Commemorazione dei Defunti
Valore: Star insieme
Obiettivo: LA GENTE SPERIMENTA LO STARE INSIEME COME RELAZIONE SIA CON I VIVI CHE CON I DEFUNTI
Gesto: **Scambio di cartoncini a forma di candela durante la Messa al cimitero**
All'ingresso del cimitero si distribuiscono dei cartoncini a forma di candela con la scritta "Prego anche per i tuoi defunti" e sui quali ognuno pone il proprio nome. I cartoncini si scambieranno con il vicino durante la Messa.
Slogan: Insieme per sempre!
Responsabile: Parroco e catechisti con l'aiuto di qualche giovane

Febbraio 2006 - Candelora
Valore: Incontrarsi
Obiettivo: LA GENTE SPERIMENTA L'INCONTRO COME FORMA INIZIALE DI RELAZIONE.
Gesto: **Accensione delle luci e delle candele in Chiesa durante la Messa**.
Alla Messa della Candelora si accendono le luci della Chiesa quando la gente ha già preso posto a indicare che la luce squarcia le tenebre e illumina sulla presenza dell'altro. Poi al momento dell'accensione delle candele chi accende la candela del vicino dice il proprio nome mentre l'altro risponde: la pace sia con te.
Slogan: Nella luce di Cristo scopro il tuo volto
Responsabile: Gruppo liturgico

Marzo 2006 – Messa delle Ceneri
Valore: Uscire dalla chiusura
Obiettivo: LA GENTE SPERIMENTA COME NELL'APERTURA C'È LA VITA.
Gesto: **Chicchi di grano da seminare**
I fedeli, mentre vanno a ricevere l'imposizione delle ceneri, prendono da un contenitore dei chicchi di grano e, mentre tornano al loro posto, li interrano in un secondo contenitore, da cui germoglierà il grano da usare il giovedì santo.
Slogan: Da un seme esce la vita;
Responsabile: Catechisti di prima Comunione e bambini

Aprile 2006 - Pasqua
Valore: Far festa
Obiettivo: LA GENTE SPERIMENTA LA GIOIA DEL FAR FESTA INSIEME.
Gesto: **Scambio degli inviti alla Pasqua**
La domenica delle Palme, all'arrivo in Chiesa, vengono distribuiti, assieme ai rami d'ulivo, tre cartoncini-invito ad ogni persona recante la scritta "VENITE ALLA FESTA!!! – celebriamo insieme la Pasqua 2006". Dopo opportuna spiegazione del gesto durante la Messa ogni persona, tornando a casa, distribuirà a altre tre persone ciascun cartoncino-invito.
Slogan: Venite alla Festa!!!
Responsabile: Catechisti con i ragazzi del corso cresima

Maggio 2006 – Mese mariano
Valore: Ascoltarsi
Obiettivo: LA GENTE FA ESPERIENZA DELL'ASCOLTO COME BASE DELLE RELAZIONI, SULL'ESEMPIO DI MARIA.

Gesto: **Recita del rosario nei quartieri con scambio finale di un augurio spontaneo**
Si organizza la recita del S. Rosario in ogni quartiere della Parrocchia. Alla fine si osserva un momento di silenzio, a indicare l'apertura all'ascolto, quindi chi vuole, spontaneamente, rivolge agli altri un augurio o leggerà un augurio su dei biglietti preparati.
Slogan: Nel silenzio ascolta: l'altro ti parla;
Responsabile: Il parroco e il gruppo liturgico

Per l'anno 2006 – 2007

Ottobre 2006 – Apertura anno pastorale
Valore: Visitarsi
Obiettivo: LA GENTE SPERIMENTA NELLO SCAMBIO DELLA VISITA IL VALORE DELLA RELAZIONE
Gesto: **Affissione, alla porta di casa, di un messaggio di benvenuto.**
Si distribuiscono, in Chiesa, durante la Messa di Apertura dell'Anno Pastorale, dei biglietti con lo slogan. "Sei il benvenuto!" da affiggere alla porta di casa.
Slogan: "Sei il benvenuto!"
Responsabile: Il parroco (che invita alla iniziativa) e l'Epap.

Novembre 2006 - Commemorazione dei defunti
Valore: Dare tempo all'incontro
Obiettivo: LA GENTE SPERIMENTA CHE L'INCONTRO AUTENTICO ESIGE SPAZIO E MODALITÀ ADEGUATE
Gesto: **Deposizione di un fiore sulle tombe vicine ai nostri cari**
Alla Messa del 2 novembre si invitano i presenti a fare una breve sosta presso qualche tomba vicina a quella dei propri cari e si depone su di essa un fiore, possibilmente riconoscibile perché indicato prima.
Slogan: "Sono qui con te!!!"
Responsabile: Il parroco e l'Epap

Dicembre 2006 – Natale
Valore: Avvicinarsi a tutti
Obiettivo: LA GENTE SPERIMENTA IL VALORE DELL'ALTRO FACENDOSI PROSSIMO
Gesto: **Incontro con gruppi di culture diverse presenti in loco**
Si organizzano due iniziative fra Natale e Capodanno: una di incontro tra anziani e giovani con una guida preparata appositamente e una con gli stranieri (ove presenti) avente oggetto lo scambio culturale.
Slogan: "Siamo tutti fratelli"
Responsabile: Gruppo Caritas ed Epap

Gennaio 2007 – Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani
Valore: Superare dubbi e diffidenze
Obiettivo: LA GENTE SPERIMENTA CHE FREQUENTANDOSI E CONOSCENDOSI PUÒ LIBERARSI DI TANTI PREGIUDIZI
Gesto: **Iniziativa di preghiera a livello parrocchiale o interparrocchiale**
Si organizza, a livello interparrocchiale (ove possibile) un incontro di preghiera. Durante la preghiera sarà esposto un cartellone con un cerchio (= comunità) e tanti raggi che partono da esso. Su ogni raggio si scriverà una qualità che ognuno riconosce nei gruppi e/o persone presenti all'incontro.
Slogan: "Insieme come fratelli"

Responsabile: parroco e gruppo servizio liturgico. L'Edap prepara l'indicazione su come realizzare il cartellone

Febbraio 2007 – La Candelora
Valore: Accettare la diversità
Obiettivo: LA GENTE SPERIMENTA LA DIVERSITÀ COME RICCHEZZA
Gesto: **Messa della Candelora con i cartelloni delle "diversita"**
Dopo invito formale a partecipare alla Messa della Candelora, inviata a tutti con la lettera mensile, si espongono in Chiesa, vicino all'altare dei cartelloni recanti le diversità presenti nella Parrocchia (fasce di età, servizi vari, gruppi, ecc.). Al termine dell'omelia si invita la gente a deporre un lumino ai piedi del cartellone che più lo riguarda.

Slogan: "La bellezza di essere diversi"
Responsabile: L'Epap e i gruppi presenti in parrocchia

Marzo 2007 – Quaresima – Le Ceneri
Valore: Accettare il peso delle relazioni
Obiettivo: LA GENTE SPERIMENTA CHE LA RELAZIONE AUTENTICA COMPORTA FATICA E SFORZO CONTINUO PER ADEGUARSI ALL'ALTRO
Gesto: **Messa delle Ceneri con la presenza degli ammalati/anziani**
Tramite la lettera mensile alle famiglie si invitano formalmente gli ammalati/anziani a partecipare alla Messa delle Ceneri, invitando la gente a dare una mano ad accompagnare in Chiesa soprattutto coloro che non hanno i mezzi.
Slogan: "Se diamo una mano tutto è più facile"
Responsabile: Il parroco e l'Epap

Aprile 2007 – Pasqua
Valore: Il dono dell'incontro
Obiettivo: LA GENTE SPERIMENTA LA GIOIA DELLA GRATUITÀ CHE NASCE DALLO STARE INSIEME
Gesto: **Pane spezzato tra la gente in Chiesa**
Durante la Messa della II domenica di Pasqua, si distribuiscono, per ogni due persone in Chiesa, dei piccoli pani già predisposti per essere spezzati in due. Chi ha ricevuto il pane si rivolgerà al suo vicino; i due lo spezzeranno insieme e lo mangeranno. In questa occasione si dice che il digiuno eucaristico non viene interrotto.
Slogan: "Ognuno è dono"
Responsabile: Gruppo Caritas

Maggio 2007– Mese Mariano
Valore: Relazionarsi con se stessi
Obiettivo: LA GENTE SPERIMENTA IL VALORE DI FERMARSI PER RELAZIONARSI CON SE' STESSI.
Gesto: **Esame di coscienza comunitario**
Si conclude la recita del rosario nei vari quartieri con un esame di coscienza comunitario preparato appositamente.
Slogan: "Conosci te stesso!"
Responsabile: Gruppi P. Pio

Giugno 2007 - Corpus Domini
Valore: Relazionarsi con gli altri

Obiettivo: FAR SPERIMENTARE CHE IL RAPPORTO SIGNIFICATIVO CON GLI ALTRI È LA VIA ALLA REALIZZAZIONE DI SÈ
Gesto: **Tenersi tutti per mano durante la recita del "Padre nostro"**
Slogan: "La relazione è una forza!"
Responsabile:

Estate 2007 – Festa del Santo Patrono (o altro santo) – [*dove questa è presente]*
Valore: Relazionarsi con Dio
Obiettivo: FAR SPERIMENTARE CHE LA PREGHIERA È DIALOGO CON DIO
Gesto: **Veglia di Preghiera**
In preparazione alla festa del patrono si organizza una veglia di preghiera per facilitare il rapporto personale con Dio
Slogan: "Sono all'ombra delle tue ali!"
Responsabile: Il parroco e il Gruppo Liturgico

Per l'anno 2007 – 2008

Ottobre 2007 - Apertura dell'anno pastorale
Valore: relazione con l'acqua
Obiettivo: ATTRAVERSO L'ACQUA BENEDETTA, LA GENTE RISCOPRE NELL'ORIGINALITÀ BATTESIMALE LA SUA FRATERNITÀ IN CRISTO.
Gesto: **Benedizione delle famiglie da parte del capo famiglia**
In ogni parrocchia, nella celebrazione dell'apertura dell'anno pastorale, sarà distribuita acqua benedetta che il capo famiglia porterà a casa e con la quale benedirà la famiglia usando il formulario appropriato dal benedizionale che sarà consegnato appositamente.
Slogan: Dall'acqua scaturisce la vita
Responsabile: Il sacerdote e l'Epap organizza. L'Edap fornisce il materiale alle parrocchie

Novembre 2007 - Commemorazione dei defunti
Valore: Relazione con il fuoco
Obiettivo: IL POPOLO SPERIMENTA MEDIANTE LA METAFORA DELLA RELAZIONE COL FUOCO CHE L'ENTRARE IN RELAZIONE E' UNA LUCE CHE ILLUMINA E RISCALDA.
Gesto: **Accensione del lumino in tutta la diocesi**
Tutti accendono un lumino (sulla finestra di casa) contemporaneamente al suono della campana. Si da un orario stabilito per tutte le parrocchie della diocesi per il suono delle campane. Tutta la diocesi contemporaneamente compie il gesto.
Slogan: Il fuoco dell'amore accende la relazione.
Responsabile: Parroco, Epap

Dicembre 2007 - Natale
Valore: Relazione con l'aria
Obiettivi: ATTRAVERSO L'ESPERIENZA DELLO SCAMBIO DEGLI AUGURI DI NATALE ALL'APERTO LA GENTE SPERIMENTA LA GIOIA DI VIVERE IN UN AMBIENTE AMICHEVOLE.
Gesto: **Lo scambio degli auguri con tutti fuori dalla chiesa**
Slogan: La gioia di incontrarsi è l'aria pura che respiriamo
Responsabile: Consiglio Pastorale Parrocchiale

Gennaio 2008 - Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani
Valore: Relazione con la terra

Obiettivi: ATTRAVERSO L'ESPERIENZA DELLA PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI LA GENTE SCOPRE LE RADICI COMUNI.

Gesto: **Accensione dei lumini attorno al mappamondo**

Nella domenica durante la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, al momento della preghiera dei fedeli un gruppo di persone diverse per età e vocazioni legge una preghiera (per le altre confessioni religiose) appositamente pensata, accendendo un lume ciascuno attorno ad un mappamondo posto ai piedi dell'altare.

Slogan: La terra del cielo

Responsabile: Edap/Epap

Febbraio 2008 - Candelora

Valore: Rispetto della dignità

Obiettivo: LA GENTE RISCOPRE LA PROPRIA DIGNITÀ DI UOMO/DONNA AD IMMAGINE DI DIO NELLA RELAZIONE CON SE STESSI, CON L'ALTRO E CON DIO.

Gesto: **Segno di croce con l'acqua benedetta all'uscita della Chiesa**

All'uscita dalla Chiesa ognuno intinge la mano nell'acqua benedetta e si segna con il segno della croce.

Slogan: Uomo: sei immagine di Dio

Responsabile: Gruppo Liturgico

Marzo 2008 - Quaresima

Valore: Scoprirsi creature in relazione con Dio

Obiettivo: LA GENTE, ATTRAVERSO I PROPRI LIMITI E LUNGO GLI AFFANNI QUOTIDIANI, HA SPERIMENTATO LA CREATURALITÀ ED HA IMPARATO A RICONOSCERE IL PRIMATO DI DIO.

Gesto: **Consegna del filo d'erba**

Il giorno delle ceneri ognuno riceve un filo d'erba che rappresenta l'essere creatura di Dio insieme ad un foglietto su cui è scritto il salmo 90.

Slogan: Egli ci ha fatti e noi siamo suoi.

Responsabile: Edap/Epap

Aprile 2008 - Pasqua

Valore: Comprendersi

Obiettivi: DURANTE LA SETTIMANA SANTA LE FAMIGLIE CERCANO DI SCOPRIRE IN CHE MODO E IN CHE COSA POSSONO ESSERE DI AIUTO AD UN LORO VICINO.

Gesto: **Visita ad un vicino e offerta della propria disponibilità**

Si va da un vicino con un dono preparato a livello parrocchiale, consegnato prima e si offre loro la disponibilità ad aiutarli in qualcosa di cui potrebbero avere bisogno.

Slogan: L'amore è comprensibile.

Responsabile: Caritas Parrocchiale o Consiglio Pastorale Parrocchiale

Maggio 2008 - Mese Mariano

Valore: Condividere

Obiettivo: LA GENTE VIVE ESPERIENZE DI CONDIVISIONE COME ULTERIORE PASSO NEL CAMMINO VERSO LA FRATERNITÀ.

Gesto: **Rosario nei quartieri dedicato alle mamme**

Nella recita del rosario nel quartiere, che sarà animato con riflessioni e letture sulla figura materna, la gente prega intenzionalmente per tutte le mamme che condividono con tutti dei dolci (o altro) da loro preparato.

Slogan: Condividiamo l'amore per la vita

Responsabile: L'Edap/Epap

Giugno 2008 - Corpus Domini
Valore: Costruire insieme
Obiettivo: LA GENTE SPERIMENTA LA BELLEZZA DEL LAVORARE INSIEME ALLA COSTRUZIONE DI UN QUALCOSA IN COMUNE.
Gesto: Processione cittadine del Corpus Domini
Ogni parrocchia porta un pezzo di mosaico che sarà completato con la partecipazione di tutti alla conclusione della processione. Nei paesi con una sola parrocchia si fa lo stesso gesto organizzandolo in modo che possa essere fatto dalle diverse componenti della parrocchia.
Slogan: Insieme… si può!
Responsabile: Edap, Consiglio Pastorale Parrocchiale

Estate 2008 – Festa del Patrono
Valore: Stare bene insieme
Obiettivo: IL POPOLO SPERIMENTA CHE LA RELAZIONE CHE VIENE DALLO STARE BENE INSIEME PUÒ AVERE RADICI PROFONDE E PUÒ ESSERE DURATURO.
Gesto: **Scambio dei dolci tra le famiglie**
Ogni famiglia fa un dolce e lo scambia tra le famiglie
Slogan: E' dolce stare insieme
Chi: Le famiglie
Responsabile: L'Epap e le famiglie

Meta 2: ENTRO GIUGNO 2008 ESISTONO LE COMMISSIONI, DIOCESANA E PARROCCHIALI, PER LA PASTORALE DELLE MOLTITUDINI E SONO ABILITATE A COMPIERE IL LORO RUOLO.

Motivazioni (*perché è stata scelta questa meta*):
1. La pastorale delle moltitudini esige la creazione di queste strutture per essere attuata.
2. Dio ci ha chiamati come popolo e la Chiesa è chiamata a essere essa stessa comunità di relazioni.
3. E' necessario che cresca una vera mentalità organizzativa e che vi siano persone abilitate a compiere questo servizio.

Metodologia (*Con quali iniziative si intende raggiungere la meta indicata*): Saranno date indicazioni dall'ufficio pastorale.

Responsabile:
1. Vescovo
2. Vicario della Pastorale
3. Edap (come aiuto in questa fase iniziale)

B. PASTORALE DELLE PICCOLE COMUNITA'

In questa tappa non è prevista alcuna pianificazione di questo livello.

C. PASTORALE FAMILIARE

Meta 1: IL CONSULTORIO FAMILIARE DIOCESANO "AGAPE", MEDIANTE INCONTRI PERIODICI CON IL VESCOVO, MENTRE CONTINUA IL PROPRIO SERVIZIO SUL TERRITORIO DIOCESANO SECONDO I PROPRI PROGRAMMI, PRENDE COSCIENZA DELLA META GENERALE DEL PIANO PASTORALE E RIFLETTE SUL PROPRIO CONTRIBUTO AD ESSO.

Motivazioni alla scelta della meta:

1. (*cosa ci dice la realtà*) Il nuovo orientamento pastorale della diocesi esige che il servizio qualificato del Consultorio sia allargato a tutta la diocesi e che dia il proprio contributo al piano diocesano.
2. (*qual è la volontà di Dio*) L'armonia tra vita diocesana in generale e il servizio offerto dai vari organismi promuove la comunione del popolo di Dio.
3. (*Conversione necessaria a conseguire la meta*) E' necessario che ogni organismo diocesano compia lo sforzo di collaborare con gli altri e, così, alimentare la comunione ecclesiale.

Metodologia (come si intende perseguire la meta):
Saranno date indicazioni.

Responsabile: Il vescovo e il responsabile dell'Ufficio di Pastorale familiare

---

Meta 2: SI COMINCIA AD ORGANIZZARE QUALCHE INIZIATIVA SPORADICA E COMUNE, A LIVELLO DIOCESANO, CON IL VESCOVO, PERCHÉ LE FAMIGLIE, PRENDENDO COSCIENZA DEL CAMMINO INTRAPRESO DALLA DIOCESI, FACCIANO ESPERIENZA DELL'ESSERE MESSE IN RELAZIONE TRA LORO.

Motivazioni alla scelta della meta:

1. (*cosa ci dice la realtà*) La frammentazione e la chiusura nell'orizzonte privato spinge le famiglie verso stili di vita improntati sull'individualismo.
2. (*qual è la volontà di Dio*) La famiglia cristiana è chiamata ad essere, sul modello della Trinità e della Sacra Famiglia, esempio di vita e di fraternità a tutti i livelli della società.
3. E' necessario che la Chiesa locale si prenda carico dell'impegno non solo di esortare la famiglia ad una vita cristiana ma a fornirle un appropriato accompagnamento con una pastorale adeguata.

Metodologia (come si intende perseguire la meta):

Saranno fornite, a cura dell'Ufficio Diocesano di Pastorale Familiare, indicazioni a riguardo nei programmi annuali.

Responsabile: Il vescovo e il responsabile dell'Ufficio di Pastorale familiare

---

Meta 3: ENTRO GIUGNO 2008 LA DIOCESI HA UNA COMMISSIONE DI PASTORALE FAMILIARE A SERVIZIO DELL'UFFICIO MEDESIMO E SI È RESA FUNZIONALE ALL'ACCOMPAGNAMENTO DEL PIANO PASTORALE NELL'ATTUAZIONE DELLE INIZIATIVE STABILITE A QUESTO LIVELLO

Motivazioni alla scelta della meta:

1. (*cosa ci dice la realtà*) L'Ufficio Diocesano per la Pastorale Familiare ha bisogno di articolarsi, al suo interno in sezioni che si curano sia della pianificazione delle attività diocesane a questo livello sia dell'accompagnamento nell'attuazione delle medesime.
2. (*qual è la volontà di Dio*) Il bene della Chiesa esige che le varie strutture diocesane siano funzionali alla comunione e la servano organizzandosi nel modo più appropriato.

3. (*Conversione necessaria a conseguire la meta*) E’ necessario che tutte le strutture diocesane siano consapevoli che loro compito principale è servire la comunione anche se ciò comporta il rinnovamento delle stesse strutture.

Metodologia (come si intende perseguire la meta):
Saranno date indicazioni a riguardo nei programmi annuali.

Responsabile: Il vescovo e il responsabile dell’Ufficio di Pastorale familiare

2° livello della pastorale

PASTORALE SETTORIALE

(E' il livello della pastorale che organizza le iniziative comuni a tutti coloro che operano in settori precisi, per motivi di età o servizio compiuto)

META: ENTRO GIUGNO 2008 I SETTORI NEI QUALI SI OPERA (GIOVANI, PROFESSIONISTI, ECC.) COMINCIANO UN ITINERARIO ESPERIENZIALE DI INSIEME CHE ESPRIME LA SENSIBILIZZAZIONE AL VALORE DELLA RELAZIONE.

(Da questo livello dipendono i settori specifici di: bambini, ragazzi, giovani, professionisti, commercianti, educatori, mondo del lavoro, ecc. Per il momento si comincia a pianificare solo i livelli riportati sotto.)

A. PASTORALE GIOVANILE

META: ENTRO GIUGNO 2008 LA DIOCESI RIORGANIZZA L'UFFICIO DIOCESANO PER LA PASTORALE GIOVANILE, ORGANIZZA ANCHE UNA GIORNATA ANNUALE DIOCESANA DEI GIOVANI E, NEL 2008, UN FORUM DIOCESANO DEI GIOVANI SUL TEMA "*L'IDENTITÀ E IL RUOLO DELLA GIOVENTÙ NELL'ATTUALE SITUAZIONE SOCIALE DELLA DIOCESI DI CASSANO IONIO E DELLA CALABRIA*".

Motivazioni alla scelta della meta:

1. (*cosa ci dice la realtà*) La situazione giovanile rappresenta ormai una vera emergenza alla quale le istituzioni e la Chiesa sono chiamati a dare una risposta efficace.
2. (*qual è la volontà di Dio*) I giovani, come disse Giovanni Paolo II, sono le "sentinelle del mattino" e rappresentano il futuro della Chiesa e della società.
3. (*Conversione necessaria a conseguire la meta*) Urge una conversione radicale all'ascolto dei giovani e la creazione di spazi adatti perché questi si possano esprimere come soggetti attivi della società.

Metodologia (come si intende perseguire la meta)::

1. Entro giugno 2006 esiste ed è operativo l'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile e la Commissione relativa interna (con funzione di accompagnamento nell'attuazione del piano a questo livello).

2. Entro il 2007 si organizza, a cura dell'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile, una Giornata Diocesana dei Giovani.

3. Entro il 2008 si organizza, a cura dell'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile un Forum dal tema "*Essere Giovani di fronte alle trasformazioni della realtà locali in atto*".

4. Si continua il Progetto Policoro.

5. Si promuove a livello diocesano il Progetto "Centro Socio Pedagogico".

Responsabile: Il Vescovo, il responsabile l'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile.

A. PASTORALE PER I CATTOLICI IMPEGNATI NEL SOCIALE

META: ENTRO GIUGNO 2008 LA DIOCESI ORGANIZZA IN MODO PIÙ SISTEMATICO UN ITINERARIO DI INCONTRI PER I CATTOLICI IMPEGNATI NEI VARI AMBITI: *POLITICO, SANITARIO, EDUCATIVO E DELL'INFORMAZIONE*.

Metodologia (come si intende perseguire la meta): Saranno date indicazioni a riguardo nei programmi annuali.

3° livello della pastorale

SERVIZI PASTORALI

(E' il livello che organizza le azioni che la Chiesa compie per educare, celebrare e servire il popolo di Dio).

META GENERALE DEL LIVELLO: ENTRO GIUGNO 2008 I SERVIZI PASTORALI ASSUMONO LA META GENERALE DEL PIANO E OPERANO IN CONFORMITÀ CON ESSO.

A. CATECHESI

META: ENTRO GIUGNO 2008 I VARI AMBITI DELLA CATECHESI (DAI BAMBINI AGLI ADULTI) PRENDONO COSCIENZA DELLA META GENERALE DEL PIANO DIOCESANO E LA ASSUMONO PROGRAMMANDO ALCUNE LORO INIZIATIVE IN RELAZIONE AD ESSA.

Motivazioni alla scelta della meta:

1. (*cosa ci dice la realtà*) La catechesi non raggiunge tutti, è funzionale solo alla ricezione dei sacramenti, è ancora impostata secondo un modello scolastico e opera come ambito staccato dall'insieme della pastorale parrocchiale e diocesana.
2. (*qual è la volontà di Dio*) La catechesi deve essere funzionale alla formazione dei cristiani e al loro accompagnamento alla maturità umana e della fede.
3. (*Conversione necessaria a conseguire la meta*) Occorre ripensare la catechesi secondo le esigenze della società attuale perché questa sappia dare risposte alle domande dell'uomo di oggi.

Metodologia (come si intende perseguire la meta):

1. Entro giugno 2006 si elabora un programma per rendere pienamente operativo l'Ufficio Catechistico Diocesano in modo da garantire un servizio di accompagnamento permanente alle Parrocchie.

2. Entro giugno 2007 l'Ufficio Catechistico Diocesano elabora qualche sussidio che, valorizzando la meta generale del piano, metta i vari livelli della catechesi nelle Parrocchie nelle condizioni di fare una esperienza sul valore indicato.

3. Entro giugno 2008 la catechesi dei fanciulli e ragazzi comincia ad essere ripensata in modo da coinvolgere attivamente la presenza dei genitori quali educatori effettivi. A tale scopo la diocesi prepara sussidi adatti.

Responsabile: Il vescovo e l'Ufficio Catechistico Diocesano

B. LITURGIA

META: ENTRO GIUGNO 2008 L'UFFICIO LITURGICO ORGANIZZA PERIODICAMENTE, OLTRE ALLE CONSUETE ATTIVITÀ GIÀ PREVISTE E ATTUATE, ALCUNE INIZIATIVE (LITURGICHE E FORMATIVE) CON L'INTENTO DI ASSUMERE ED ESPRIMERE LA META DEL PIANO DIOCESANO.

Motivazioni alla scelta della meta:

1. (*cosa ci dice la realtà*) Pur essendo forte il sentimento religioso della gente questo non si esprime in una sensibilità liturgica in senso proprio ma prevale l'aspetto tradizionale e devozionale.
2. (*qual è la volontà di Dio*) La liturgia è celebrazione della vita cristiana portata al cospetto di Dio mediante l'offerta del proprio sacrificio spirituale.
3. (*Conversione necessaria a conseguire la meta*) E' necessario che la celebrazione della liturgia assuma pienamente una funzione non solo cultuale in chiave devozionale ma pedagogica, nel senso che deve formare le coscienze alla piena maturità nella fede.

Metodologia (come si intende perseguire la meta):

Saranno date indicazioni più precise nei programmi annuali.

C. PROMOZIONE DELLA SPIRITUALITA'

META: ENTRO GIUGNO 2008 TUTTI I GRUPPI, MOVIMENTI E ASSOCIAZIONI DELLA DIOCESI HANNO PRESO COSCIENZA DELLA META GENERALE DELLA DIOCESI; HANNO RIFLETTUTO SU COME CONTRIBUIRE ALLA REALIZZAZIONE DEL PIANO DIOCESANO E HANNO ASSUNTO L'IMPEGNO DI ANIMARE, CIASCUNO, ANNUALMENTE, ALMENO UNA INIZIATIVA DIOCESANA DI SPIRITUALITÀ E/O PREGHIERA.

Motivazioni alla scelta della meta:

1. (*cosa ci dice la realtà*) E' nota la difficoltà dei gruppi, movimenti e associazioni a relazionarsi tra loro e a trovare la giusta accoglienza nelle parrocchie le quali non sempre sanno quali spazi creare per loro.
2. (*qual è la volontà di Dio*) I movimenti, gruppi e associazioni rappresentano la parte carismatica della Chiesa e incarnano l'azione creativa dello Spirito che, anche attraverso di loro, edifica il suo Popolo.
3. (*Conversione necessaria a conseguire la meta*) E' necessario superare le diffidenze reciproche che impediscono l'interazione dei vari carismi che lo Spirito elargisce per il bene della Chiesa.

Metodologia (come si intende perseguire la meta):

1. Nel corso dell'anno pastorale 2005-2006 il vescovo incontra i rappresentanti di tutti i movimenti diocesani allo scopo di discutere con loro sull'attuazione del piano diocesano e chiede loro la disponibilità ad animare una iniziativa diocesana di spiritualità.

2. In un momento che ritengono opportuno i movimenti, gruppi e associazioni si incontrano per riflettere su come aiutare nell'attuazione del piano diocesano e raccolgono suggerimenti da inserire nel prossimo piano.

3. Entro giugno 2008 esiste ed è operativa la Consulta diocesana dei movimenti laicali la quale collabora in forma permanente alla realizzazione/attuazione del piano diocesano.

Responsabile: il Vescovo e il responsabile diocesano della pastorale

D. CARITA'

La Caritas diocesana farà in modo da elaborare un proprio programma per l'attuazione del piano diocesano.

4° livello della pastorale
PASTORALE MINISTERIALE

E' il livello che organizza tutte le azioni in riferimento alla formazione di tutti gli operatori pastorali nel loro insieme.

META: ENTRO GIUGNO 2008 TUTTI GLI OPERATORI PASTORALI DELLA DIOCESI HANNO PRESO COSCIENZA DELLA NATURA E FUNZIONE DEL PIANO PASTORALE DIOCESANO E SI SENTONO RESPONSABILI, OGNUNO SECONDO IL PROPRO SERVIZIO E POSSIBILITÀ, DELLA SUA ATTUAZIONE. SI ORGANIZZANO, INTANTO, PER CIASCUNA CATEGORIA, UN ITINERARIO SISTEMATICO DI FORMAZIONE PERMANENTE AL PROPRIO SERVIZIO/MINISTERO E DI ABILITAZIONE ALL'ATTUAZIONE DEL PIANO.

A. PRESBITERI

Obiettivo: LA DIOCESI ORGANIZZA, COME GIÀ AVVIENE, IN MODO SISTEMATICO E PERMANENTE, INIZIATIVE VARIE (RITIRI, ESERCIZI SPIRITUALI, CORSI DI AGGIORNAMENTO, ECC) PER L'ACCOMPAGNAMENTO SPIRITUALE E PASTORALE DI TUTTI I PRESBITERI, PUNTANDO SULLA NECESSITÀ DI MATURARE UNA COSCIENZA COMUNE SULLA NATURA SACRAMENTALE DEL LORO ESSERE PRESBITERIO DIOCESANO.

Motivazioni alla scelta della meta:

1. (*cosa ci dice la realtà*) Lo sforzo e l'impegno individuale dei presbiteri non è più sufficiente per un modello di Chiesa-Comunione che esige la maturazione piena di una coscienza "diocesana".
2. (*qual è la volontà di Dio*) I ministri ordinati, in comunione fra loro e col vescovo, agendo e vivendo come unico presbiterio, ossia come corpo sacramentale, sono chiamati a promuovere la spiritualità di comunione vivendola nel loro stile di vita personale e comunitario.
3. (*Conversione necessaria a conseguire la meta*) E' necessario che i presbiteri per primi escano dalle strettoie di una concezione personalistica e individualistica del ministero ordinato e trasmettano, con il loro esempio, che il loro ministero è essenzialmente servizio alle relazioni comunitarie.

Metodologia (come si intende perseguire la meta):

1. I ritiri mensili del clero avranno come tema costante l'assunzione di una nuova spiritualità per il nostro tempo.
2. In ogni ritiro mensile del clero si dedicherà un momento alla preparazione della prossima iniziativa mensile a livello della pastorale delle moltitudini.
3. I corsi di aggiornamento e incontri simili (a livello vicariale, parrocchiale, ecc.) avranno un momento in cui discutere sull'attuazione del piano pastorale diocesano.

B. OPERATORI PASTORALI LAICI

META: GLI OPERATORI PASTORALI, ENTRO GIUGNO 2008, SI SENTONO RESPONSABILI DI TUTTA L'AZIONE PASTORALE DELLA DIOCESI E SANNO DI CONTRIBUIRVI OGNUNO SECONDO IL PROPRIO SERVIZIO E POSSIBILITÀ; INOLTRE SI SENTONO COINVOLTI DIRETTAMENTE NELL'ATTUAZIONE DEL PIANO PASTORALE DIOCESANO.

Motivazioni alla scelta della meta:

1. (*cosa ci dice la realtà*) Gli operatori pastorali non hanno ancora l'adeguato accompagnamento, da parte della diocesi, nello svolgimento del loro servizio, per il quale spesso rimangono poco preparati rispetto alle esigenze della società odierna.
2. (*qual è la volontà di Dio*) I laici sono pienamente partecipi di tutta l'azione della Chiesa e non solo come collaboratori del clero ma come protagonisti attivi.
3. (*Conversione necessaria a conseguire la meta*) E' necessario che la mentalità dei ministri e operatori pastorali sia illuminata dallo spirito della riforma voluta dal Concilio Vaticano II.

Metodologia (come si intende perseguire la meta):

1. Si prosegue con le iniziative di formazione degli operatori pastorali mediante incontri periodici sensibilizzando sulla funzione del piano pastorale diocesano.
2. Altre indicazioni saranno date nei programmi annuali.

5° livello della pastorale

STRUTTURE DI PARTECIPAZIONE

E' il livello che organizza tutte le strutture, sia quelle previste dal Diritto canonico sia quelle funzionali all'attuazione del piano.

META GENERALE DI QUESTO LIVELLO: ENTRO GIUGNO 2008 È STATO ULTIMATO IL PROCESSO DI RISTRUTTURAZIONE DELLA CURIA DIOCESANA. DI QUEST'ULTIMA SI È ORGANIZZATA LA SEZIONE PASTORALE IN MODO DI RENDERLA FUNZIONALE AL COORDINAMENTO E ALL'ATTUAZIONE DEL PIANO PASTORALE DIOCESANO. SI SONO ANCHE COSTITUITE LE STRUTTURE NECESSARIE ALL'ATTUAZIONE DEL PIANO IN OGNI PARROCCHIA.

Motivazioni alla scelta della meta:

1. (*cosa ci dice la realtà*) Le strutture diocesane sono fragili e non tutte funzionano; la pastorale diocesana risulta interamente lasciata alla buona volontà dei parroci senza alcun coordinamento o accompagnamento.
2. (*qual è la volontà di Dio*) Le strutture diocesane servono a rendere effettiva la partecipazione di tutti, secondo gradi diversi, ai processi di elaborazione, decisione e attuazione e si giustificano solo se servono la comunione ecclesiale.
3. (*Conversione necessaria a conseguire la meta*) Occorre uscire dall'idea che la pastorale è prerogativa dei singoli parroci ognuno secondo la propria esclusiva sensibilità ed entrare in una mentalità più programmatica, in modo da guardare anche al futuro e non solo alle urgenze del momento.

Suddivisione delle Parrocchie in zone pastorali

META: ENTRO GIUGNO 2008 TUTTE LE PARROCCHIE DELLA DIOCESI SONO STATE DIVISE IN ZONE PASTORALI, SONO PIENAMENTE FUNZIONALI ALL'ATTUAZIONE DEL PIANO ED OGNUNA DI LORO HA UN RESPONSABILE DI ZONA E, LADDOVE RISULTA NECESSARIO, UN VICE.

Metodologia (come si intende perseguire la meta):
Saranno date indicazioni nei programmi annuali.

L'Epap, ossia l'Equipe Parrocchiale di Animazione Pastorale

META: ENTRO GIUGNO 2008 TUTTE LE PARROCCHIE HANNO COSTITUITO L'EPAP E QUESTA HA ASSUNTO IL RUOLO DI "MOTORE" DELL'ATTUAZIONE DEL PIANO PASTORALE DIOCESANO NELLA PROPRIA PARROCCHIA.

Metodologia (come si intende perseguire la meta):

Saranno date indicazioni nei programmi annuali.

Consiglio Pastorale Parrocchiale

META: ENTRO GIUGNO 2008 TUTTE LE PARROCCHIE HANNO COSTITUITO IL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE E QUESTO SI È RESO FUNZIONALE A DARE IL PROPRIO CONTRIBUTO ALL'ATTUAZIONE DEL PIANO PASTORALE DIOCESANO.

Metodologia (come si intende perseguire la meta):
Saranno date indicazioni nei programmi annuali.

Rete dei Messaggeri Parrocchiali

META: ENTRO GIUGNO 2008 TUTTE LE PARROCCHIE HANNO COSTITUITO LA RETE DEI MESSAGGERI PARROCCHIALI E TUTTE LE FAMIGLIE DELLA DIOCESI SONO RAGGIUNTE MENSILMENTE DA QUESTE.

Metodologia (come si intende perseguire la meta):
Saranno date indicazioni nei programmi annuali.

Equipe di Redazione e Lettera alle Famiglie

META: ENTRO GIUGNO 2008 TUTTE LE PARROCCHIE HANNO COSTITUITO L'EQUIPE DI REDAZIONE DELLA LETTERA ALLE FAMIGLIE E NE CURANO MENSILMENTE LA PREPARAZIONE. LA LETTERA ARRIVA MENSILMENTE A TUTTE LE FAMIGLIE DELLA DIOCESI.

Metodologia (come si intende perseguire la meta):
Saranno date indicazioni nei programmi annuali.

Consiglio Pastorale Diocesano

META: ENTRO GIUGNO 2008 SARÀ RIORGANIZZATO IL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO E QUESTO COMPIE LA PROPRIA FUNZIONE IN FORMA SISTEMATICA IN RELAZIONE ALL'ATTUAZIONE DEL PIANO PASTORALE DIOCESANO.

Metodologia (come si intende perseguire la meta):
Saranno date indicazioni nei programmi annuali.

Curia Diocesana

META: ENTRO GIUGNO 2008 È COMPLETATA LA RIORGANIZZAZIONE DELLA CURIA DIOCESANA E QUESTA, OLTRE ALLE FUNZIONI PROPRIE STABILITE DAL VESCOVO E DAL DIRITTO CANONICO, SI È RESA FUNZIONALE ALL'ATTUAZIONE DEL PIANO PASTORALE DIOCESANO. IN PARTICOLARE, LA SEZIONE PASTORALE DELLA CURIA È ORGANIZZATA, AL SUO INTERNO, IN 5 DIPARTIMENTI, OGNUNO CORRISPONDENTE A CIASCUN LIVELLO DELLA PASTORALE ED ESISTONO, PER TUTTI I LIVELLI PASTORALI OPERATIVI, LE RISPETTIVE COMMISSIONI (INTERNE AI DIPARTIMENTI).

Metodologia (come si intende perseguire la meta):
Saranno date indicazioni nei programmi annuali.